

## Il salto di qualità dei clan della Presilia

CATANZARO - Gran salto di qualità delle cosche della Presilia Catanzarese, fino a qualche anno fa considerate appartenenti ad una sorta di 'ndrangheta "minore". Ed è forse proprio in questo "salto" la chiave di lettura principale del perché di dieci omicidi in due anni e mezzo, in un comprensorio tutto sommato poco avvezzo a fatti di sangue.

Il procuratore capo della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi, alla guida anche della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo calabrese, non ha dubbi. «Ormai i clan della Presilia Catanzarese non si occupano soltanto di estorsioni, controllo dei boschi, appalti pubblici ed altre attività illecite sul territorio, ma hanno degli interessi cospicui nel Nord Italia, in particolare in Lombardia e Veneto, ma anche all'estero, e non sono estranei ai traffici internazionali di sostanze stupefacenti. Ricostruire oggi gli organigrammi delle cosche e gli schieramenti degli affiliati - afferma Lombardi - è il passo più impegnativo da compiere nelle indagini sugli omicidi che, da due anni a questa parte, stanno insanguinando la Presilia catanzarese».

Secondo il procuratore, che ha fatto il punto della situazione dell'inchiesta relativa all'assassinio di Luigi Barberio, bracciante agricolo di 44 anni, con precedenti penali, in passato anche sottufficiale dei Carabinieri, freddato lunedì sera, con diversi colpi di fucile, nel piccolo centro di Andali, a pochi metri dalla sua abitazione, «il problema più urgente da risolvere per imprimere la svolta decisiva alle indagini sui fatti di sangue, verificatisi negli ultimi mesi nella zona montana a cavallo tra le province di Catanzaro e Crotona, è capire quali siano i nuovi equilibri tra le cosche. Il magistrato ha fatto riferimento ad alcuni schieramenti, che erano stati delineati con precisione in una relazione dei Carabinieri del 2002, e confermata anche dal rapporto della Dia dello scorso anno, che oggi invece risulterebbero profondamente modificati. A sollecitare i cambiamenti sarebbe stata, secondo la sua interpretazione anche la progressiva perdita di potere della famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto e il lento inserimento, sulla scena criminale calabrese, di nuovi gruppi criminali.

«Questo - ha detto Lombardi - avrebbe prodotto nuove alleanze, che oggi devono essere ancora bene interpretate, al fine di trovare una chiave di lettura dei numerosi omicidi degli ultimi mesi». Lo stesso agguato in cui ha perso la vita Barberio non sarebbe stato, al momento, inserito in un contesto chiaro, anche perché il pregiudicato (già coinvolto negli anni '90 nell'inchiesta della Dda catanzarese denominata "Cani della montagna") avrebbe cambiato recentemente i suoi punti di riferimento nella geografia criminale della Presilia.

«Allo stato - ha sottolineato il procuratore capo di Catanzaro - la situazione è estremamente fluida, anche perché non è assolutamente provato che tutti gli omicidi che si sono verificati in quel comprensorio abbiano un'unica matrice e siano riconducibili al gruppo avverso, anche perché nell'accezione di gruppo avverso bisogna stare molto attenti. Il concetto di alleanza - secondo il magistrato - è diventato un concetto molto elastico. La fedeltà appartiene ad un'altra epoca, adesso si passa con una certa disinvoltura da un gruppo criminale, a seconda delle immediate necessità.

E sono state accertate anche delle alleanze trasversali». Le indagini sull'omicidio di Barberio, il decimo dal marzo del 2003, intanto, proseguono a pieno ritmo. E' stata effettuata, dal medico legale Massimiliano Rizzo, l'autopsia sul cadavere dell'uomo, dalla quale è emersa che i colpi, almeno tre, lo hanno attinto al braccio sinistro ed al torace, provocando ferite mortali. All'indomani dell'agguato, inoltre, i carabinieri avevano

ritrovato nelle campagne nei pressi di Andali l'auto presumibilmente utilizzata dai killer per raggiungere il luogo del delitto e le armi, due fucili di grosso calibro.

**Rosario Stanizzi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***